

UFFICII DIREZIONE e REDAZIONE Via Roma, già Toledo, 79 AMMINISTRAZIONE e PUBBLIC Piazzetta dai Bianchi allo Spirito Sai.

ABBONAMENTI Anno L. 8,00 - Semestre L. 4,50 Estero e sostenitori il doppio Un numero separato cent. 5 Arretrato cent. 10

Il Divo Dropaganda

LA PROPAGANDA Conto corrente postale Sig. Fioritto Avv. Domenico San Nicandro Garganico

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi: In cronaca per ogni riga di corpo 7 L. 1,75 In 2° pagina, dopo la firma del giornale, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 L. 1,25 In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 7, giustifica 12 colonne L. 0,50 Avvisi economici a cent. 5 la parola (minimo L. 1)

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

I DANNI DELLA GUERRA

Gli errori iniziali e le funeste conseguenze - La logica del vincitore e gli eroi della viltà - I canti di guerra del poeta avventuroso - Patriottismo da borsaiuoli - Guerra santa! - Le vittorie di Carafa D'Andria - Il casalismo clericale alla riscossa - Come "Il Giorno", tratta i suoi redattori

Le spedizioni nell'interland tripolino

La stampa padrona comincia appena a domandare quale sarà la spesa militare per il fattaccio di Tripoli, e sono venute dall'alto due notizie, una del generale intendente Valleris di 300 milioni per 20 mesi, notizia che venne di rito smentita; poi, un'altra notizia che fissa il dispendio in 200 milioni senza designazione di tempo.

Ma avremo tempo di sbizzarrirci con le cifre prima che il contribuente possa aver certezza dei sacrifici che gli ammanniscono, e forse non ne sapremo il conto neppure alla ripresa parlamentare, perché la legge 17 luglio 1910 del pacifico-guerrajolo Luzzatti ha dato già all'acqua biotipie (ministeri guerra e marina) la facoltà di tuffar le mani nel Tesoro a loro facoltà, senza bisogno dell'intervento parlamentare, e l'art. 16 di quella legge dice che il 2° decreto straordinario di assegnazione di fondi può aver corso anche senza registrazione della Corte dei conti, e quindi senza pubblicazione.

È un'appeallogica logica dell'art. 5° dello statuto albertino. Povero contribuente, turpemente come il proletariato! La campagna epilogativa di Adua e la successiva spedizione B. di Sidera imporranno 172 milioni, 140 dei quali furono presi in prestito da Sonnino, ma tutto quel pasticcio Crispi-Sonnino-rebano durò pochi mesi, affogato, dopo la vittoria di Adua, dall'indignazione delle donne proletarie e dalla respinta senza del buon senso italiano, il quale ha sempre bisogno degli scoulaeconomi come i ragazzini per purificarsi dalle lordure.

Quel bell'esempio altre volte lo ricorderemo. Intanto per consolidarsi a Tripoli e sul resto dei 1500 chilometri di costa è molto probabile che i nazionalisti d'annunziani vedano passare di molti mesi e debbano impiegare molti più soldati, anche nella migliore delle ipotesi possibili.

La migliore ipotesi è che non si continui colà una guerra regolare, che il turco faccia fagotto, e una pace ben pagata faccia abbassare il sipario sulla sbiatta commedia politica, fra gli applausi alla pirateria dei soliti laureati in clarantismo.

La migliore ipotesi dunque è che fra poco resti da fare soltanto non la guerra, ma la pacificazione del territorio contro gli indigeni.

Per far questo occorreranno non meno di due spedizioni principali, dirette simultaneamente verso l'interland da punti diversi del litorale, e non possono contare le altre spedizioni che chiameremo minori, da farsi nelle oasi del litorale, e più seriamente lungo la frontiera tunisina e quella egiziana. Assentare la nostra Tripoli, dicono i nazionalisti, darle assetto civile... con opere di barbari!

Diognia sistemare con gran cura le basi di operazioni e dotare di ricchi e copiosi mezzi logistici le linee di comunicazione - sorvegliate dai volivoli - limitare gli inglesi i quali non risparmiarono nelle guerre coloniali né il denaro né il tempo.

La prima "gaffe", di Caneva

Nei primi giorni dal 5 al 12 ottobre nei quali i marinai occuparono Tripoli in attesa delle truppe di terra che non arrivavano mai perché spagliarono i giorni di mobilitazione, il Cagni che li comandava pensò al disarmo della popolazione araba, ma con la piccola forza che aveva a disposizione non gli era possibile eseguirlo per forza e lo domandò per piacere, pagando gli arabi che avessero consegnato i fucili e parecchi ne riebbe così.

Ma il generale Caneva avrebbe dovuto ordinare il disarmo generale anche prima di sbarcare, lui che aveva larghi mezzi per attuarlo. Non lo fece ed è perciò da ascrivere a lui il peccato e il danno della spedizione.

Ma il Caneva peccò anche di ingenuità nel credere più alla stampa italiana che al Cagni. Tutti ne converranno, e tutti ricordano che la stampa italiana chiamava amici gli arabi e perciò li chiamava ora traditori.

Il Baldissera è sempre vivo e verde. Lui di spropositi simili non ne avrebbe fatti.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questi articoli del Silva Viviani. Come i lettori sanno, egli è l'articolista tecnico e coraggioso che condusse le memorabili e vittoriose campagne contro l'amministrazione della Guerra e della Marina, nell'Avanti! ai tempi di maggiore vitalità di quel giornale. Ora egli va illustrando sulle nostre colonne tutto il diotroscena di questa sciagurata guerra tripolina. I suoi articoli segneranno un'altra data memorabile nella storia del nostro giornale.

Avanti, ragazzi!

... e le giovani vite, falcidiate, colpite dal fuoco inesorabile degli arabi selvaggi e dei soldati turchi, cadono esalando il loro ultimo respiro in una suprema invocazione alla mamma lontana, o ai figliuolletti adorati.

Il fanatismo degli Arabi eccitato dai cattolici

Gli Arabi han perdute le staffe, e sono insorti. Dappertutto si grida contro il fanatismo di quegli straccioni: ed è giusto; ma noi soli gridiamo a tempo che quella solenne messa e quelle deum solennizzate con ostentazione sulla piazza di Tripoli, con intervento di tutti i generali e di tutte le truppe, era, oltre che un atto di bigotteria e di servilismo verso i frati, una provocazione all'elemento arabo dal paese. Ora si vedono i primi effetti della provocazione. I frati e tutti i Cagni bigotti dell'esercito ci han fatto un bel servizio.

L'eroe della forza

Il capitano dei carabinieri Craveri, un tristo personaggio il cui nome è legato ad una focca tragedia di adulterio, per la quale, pochi anni or sono, venne messo in disponibilità, era stato richiamato in servizio e destinato a Tripoli. Il degno funzionario aveva però iniziato un po' maluccio la sua novella missione; e per dare agli arabi un esempio più che tangibile della nostra civiltà ed umanità progredite, non aveva creduto far di meglio che impiantare per le strade della città conquistata dei simulacri di forza, come minaccia incombenza a tutti gli indigeni, rei di non volersi immediatamente adattare al nuovo regime.

Convenzione: per una nazione che ha già abolita nelle proprie terre la pena di morte, tutto ciò era un pochino eccessivo. Ed il patrio governo financo, è stato dello stesso parere. Il signor Craveri è stato così rinvitato nella cara patria, dove gli sarà facile versare il proprio duolo, per l'immeritato trattamento, nel seno del suo degno compagno di mestiere Livraghi...

Armiamoci... e partite

Chi dei debiti nuovi alla conquista le apostrofi all'onor guida in falange e soggioga lo Scioz dal liquorista, insultando chi piange?

Ma siete voi? Salute o ben pensanti, in cui l'onor s'imbotta e si travasa; Ma dite un po', perchè gridate avanti! e poi restate a casa?

Perchè, lungi dai colpi e dai conflitti comodamente d'ingrassar soffrite, baritonando ai poveri coscritti « armiamoci e partite »?

Partite voi se generoso il core sotto al pingue torace il ciel vi diede. O Baiardi, è laggiù dove si muore che il coraggio si vede.

Non qui tra le balorde zitellone madri spartane di robuste prose, che chieggon morti per comprar corone d'alloro, ah, non di rose!

Ma no, non partirete! A questi tempi, se dovesse mancar la « parte sana » chi resterebbe a predicar gli esempi della virtù romana?

Chi resterebbe a consolar coi detti le vedove bellè che il bruno adorna? Chi li farebbe i brindisi e i banchetti per chi parte o chi torna?

Ma, forti Aiaci della guerra a fondo, ussari della morte, ah, non tentate d'uscir di qui per conquistare il mondo, perchè se ne no andate.

Forse la vigna che godeste voi, fruttar potrebbe ad operai più scaltri... No, restate, restate a far gli eroi con la pelle degli altri!

Lorenzo Stecchetti.

I fasti della nostra civiltà

Intorno alla presa di Derna, qualche giornale ha pubblicato un tragico episodio, della cui autenticità noi stessi quasi dubitiamo. Due parlamentari turchi, dopo essersi recati a bordo della nave ammiraglia, per comunicare che la guarnigione non intendeva arrendersi, mentre ponevano piede a terra sarebbero stati fulminati da un colpo di cannone tirato contro di loro dalla stessa nave ammiraglia.

Noi ignoriamo se le regole guerresche consentano anche questa specie di uccisioni; ignoriamo se i parlamentari debbano o non essere immuni da ogni attacco fino a quando non abbiano ultimata la loro missione. E nel caso attuale, i due turchi si trovavano esposti al tiro dei cannoni, appunto a causa della missione che avevano adempiuta. Vogliamo anzi ammettere che tali azioni siano perfettamente legalizzate da una qualsiasi anti-umana teoria di guerra.

Chi non vede, però, che non constata l'infutilità di una uccisione che non poteva in minor guisa ritardare o meno la resistenza di un manipolo di uomini di fronte a centinaia di cannoni e ad una intera squadra di navi da guerra? Si dica pure che i turchi non vanno pel sottile nelle loro azioni di offesa e di difesa; si rammenti qualche autentica o falsa strage dagli stessi compita.

Ma, allora, non si dovrebbe neppure parlare di una Civiltà che combatte le barbarie. L'identità del metodo, stabilisce lo stesso livello di umanità fra i contendenti. E anzi che definire la guerra attuale con stupidi eufemismi, diamole il nome che meglio le conviene!

La fama di Carafa d'Andria!

Carafa d'Andria, senatore, capitano - o prolo non me lo battezzare per capitano - è avvocato, ha trovato in Tripolitania il suo quarto d'ora di fortuna.

I giornali recano che i capi ribelli delle tribù arabe, colpiti dalla fama del grande uomo, l'hanno eletto a loro difensore innanzi ai supremi tribunali del Terrore Italiano.

Il Divo ha cantato...

Non c'è avvenimento storico che non sia contrassegnato dall'intervento poetico del Divo.

Dal mar di Biscaglia l'ode Guerresca si è sparsa su i fogli della penisola e a sentir l'eco sonora dei versi è parso che il petto del Poeta fosse gonfio d'ogni più austera sentimentalità.

Parè la vita parigina che allegria il Poeta non è fatta per accendere la Musa di magnanime ispirazioni.

Non è dall'affonno battitore del tappeto verde, dalle raffinate voluttà delle alcove equivoche, dai ritornelli orgiastici del Moulou Rouge che può nascere l'auspicio della vittoria.

Nè è dal seno delle demi-mondaines, in cui l'Immaginifico affonda la testa, la lucida per calvizie, che spiccheranno il volo le aquile latine verso gli scogli africani.

La gloria latina, le memorie di Cirene, lo splendore dell'acciaio romano non si raccolgono nelle ore piccole sui marciapiedi dei boulevards, segnando la traccia notturna di una gonna, che scompare all'angolo della strada.

E' vero, l'arte italiana ha la tradizione di una poesia eroica.

Ma quei poeti l'ultima poesia la scrissero col sangue. E prima avevano scritto per accendere nel popolo una fiamma di odio e di amore; la Musa che ad essi sorrideva non era lucida di belletto e consparava di brillanti; ma, semplice e austera, era la Musa della Libertà.

GLI ERRORI

Gli errori in Tripolitania

L'impresa Fe-polina cominciò sotto gli auspici di un errore preliminare: L'inizio dell'azione della flotta, per essere stata troppo rapida e precipitata, precedette soverchiamente la lenta preparazione e il tardo invio del corpo di spedizione.

Conseguenza di tale errore fu che le compagnie di sbarco, che le navi poterono mandare a terra dopo il bombardamento di Tripoli, si trovarono a dover lottare da sole contro il presidio turco e l'elemento arabo dell'oasi, il quale con quello aveva fatto causa comune.

Si ebbero perciò le prime vittime di marinai, i quali dovettero difendere l'intera piazza e tutte le posizioni con pochi pezzi da sbarco e collocati su di un fronte di combattimento cotanto esteso che ogni marinaio doveva, in media, restare distante dall'altro circa quindici metri.

Un perimetro di sedici chilometri con poco più di mille uomini. Questi furono pertanto costretti ad una resistenza assolutamente impari al loro numero ed alle loro forze fisiche, essendo dovuti rimanere in piede di combattimento per circa tre giorni: fino a quando, cioè, non arrivò il primo scaglione del corpo di spedizione.

L'errore grave, dal quale il suddetto, ed altri che verremo accennando, è stato determinato, è di aver supposto che il presidio turco della Tripolitania e della Cirenaica sarebbe scappato via, o si sarebbe arreso ai primi colpi di salve sparati dalle nostre navi. Mentre la resistenza dei turchi, data la storia delle loro guerre, avrebbe dovuto insegnare ai governanti italiani quello che nessuno soldato del mondo, rotto alle fatiche della guerra, alla pratica delle armi e sprezzante della vita che, perduta in guerra, gli fa acquistare un posto vicino ad Allah con relativi sollazzi eterni.

Altro errore madornale è stato quello di non aver tenuto conto, a tempo debito, dell'elemento arabo e di non averne studiato e saputo conoscere l'intimo tessuto psicologico. Si andava a insidiare la sua quiete e la sua tradizione, si andava a sostituire un regime che con gli arabi aveva consuetudine secolare e comune la credenza, il fanatismo religioso, molti usi e costumi, e si è fatto, con cieca balordaggine, affidamento sul suo leale appoggio, anziché diffidare e premunirsi contro di esso.

Da ciò il triste episodio di Sciarat-Sciarat che tante vittime italiane ha dolorosamente offerte in olocausto alla città dei dirigenti la guerra, e la conseguente reazione violenta contro gli arabi, la quale farà inesorabilmente fermentare maggiori odii e provocherà continue rappresaglie contro gli invasori.

Gli errori in Cirenaica

Voi, o Divo, non siete l'erede del Genio Latino.

La vostra Musa è falsa e contaminata. Essa viene, compiacente concubina, a confortare la vostra stanchezza, mentre, sulla poltrona di cuoio verde, tentate ristorare la spina dorsale.

I nostri poeti si chiamavano Goffredo Mameli, che la Musa baciò in fronte sul campo di battaglia, dove i caduti avevano stampata ancora sulla faccia, solcata dalla morte, la speranza di un destino imminente. Si chiamavano Mameli e il loro canto era semplice come l'anima del popolo.

C'è un'ora in cui il Poeta non scrive. E in quell'ora il canto più bello lo scrissero con la carabina.

Ma quelli a voi, o Divo, debbono parere ingenui. Credevano nell'onore e nella libertà e le idee consacravano col sangue...

Contro i fanatici

Si grida contro i fanatici arabi, che per fanatismo religioso han provocate le stragi recenti. Giustissimo: abbasso il fanatismo!

Ma quando questo grido parte dai rappresentanti di quelle masse che nel nome di S. Gennaro sarebbero capaci di scannare chi non la pensa come loro, esso fa ridere. Abbasso i fanatici, ma specialmente quelli cattolici, che sono cretini e cattivi e straccioni almeno quanto gli Arabi.

GLI ERRORI

GLI ERRORI

Il piano di occupazione fu tracciato. Questo tradisce una assoluta ignoranza circa le condizioni di animo e di difesa della popolazione e delle truppe nemiche nella Cirenaica.

Si pretendeva occupare una città, bene agguerrita per la resistenza, senza colpo ferire e senza il menomo danno alle cose, quando già la dichiarazione di estrema resistenza era stata formalmente formulata dal nemico, in risposta all'intimazione di resa. I conti fatti dall'ammiraglio Aubry senza l'oste (che questa volta era proprio l'ostis) furono causa di grandi guai.

Si cominciò col mandare ad intimare la resa perentoria nella giornata, quando non si era sicuri che le condizioni del mare avrebbero permesso lo sbarco, anzi si era sicuri che la furia del medesimo per puro miracolo non aveva inghiottita l'imbarcazione che recava il comandante Cascia pel messaggio della resa.

Lo sbarco, infatti, non potette avvenire, ed il nemico che fu lasciato indisturbato per tutta la giornata e la notte seguente, ebbe tempo e modo di bene organizzare e rafforzare la propria difesa, fuori della città, nella caserma della Brega, favorito, nell'impresa, dai riflettori delle navi italiane, che tutta la notte rischiararono le tenebre invoglianti della città.

L'indomani l'ineffabile Aubry ordinò alla squadra un prosieguo di finte manovre. Due cre di bombardamento sportivo: i puntatori avevano avuto ordine di non mirare mai sulla caserma e sulla città (v. giornale La Tribuna del 26 ottobre) Si pretendeva dare agli arabi una dimostrazione di forza, facendo, invece, supporre loro che i tiri fossero inefficaci per inettitudine.

Lo sbarco avvenne in condizioni assolutamente impossibili: tra la furia del mare e la pioggia dirotta, con mezzi di trasporto insufficienti. E così un manipolo di genovesi fu mandato a farsi trucidare infruttuosamente sotto il fuoco dei battaglioni turchi bene appostati e protetti dalle trincee, che ad essi si era dato il tempo di preparare.

La conquista del cimitero di Bengasi è stato scritto - fu compiuta alla garibaldina: eroicamente. E sta bene. E sta lode ai valorosi marinai che han saputo ben combattere e morire. Ma Garibaldi non sacrificava le preziose vite dei suoi soldati che quando le supreme ragioni di vittoria finale lo imponevano. Non mai allorché, disponendo di un grosso corpo di esercito, poteva comodamente, senza perdite nei suoi, costringere il nemico alla ritirata o alla fuga.

Gli odierni nostri guerrieri, Aubry e Briccola, invece, con una intera divisione navale ed un corpo di esercito di